Scala - 1832
Elena e Malvina
m: Schira -

1220

ELENA E MALVINA

Melodramma

Autuno 1832
Dallo Colombo all'
Isola di Cuba

P. Gilardoni

MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
M.DCCC.XXXII.

l'opera di Francesco Schira

ELENA E MALVINA

MELODRAMMA SEMISERIO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMP. REGIO TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1832

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M. DCCC. XXXII

Avvertimento

DELL' AUTORE

Un giovine inglese viaggiando in Irlanda, smarritosi per le montagne, s' imbattè in un' amabile cacciatrice, che lo soccorse, e gli diede ospitalità. Era questa una nobil donzella di quei luoghi, che, rimasta orfanella in fresca età, viveva indipendente in un solitario castello de' padri suoi. In pochi giorni l' inglese l' innamorò, a segrete nozze la persuase, e dopo due mesi l' abbandonò; imperocchè un servo di lui, non conosciuto dalla misera, sotto il mentito aspetto di Ministro era stato quello che stretto aveva li sciagurati lor nodi. La tradita irlandese corse in traccia del perfido, e in nessun luogo d' Inghilterra trovandolo, fermossi in Iscozia in un villaggio che le rammentava il natio luogo. Vi comprò un podere, e fabbricatovi un castello somigliante a quello da lei posseduto in Irlanda, disegnò di terminar quivi i suoi giorni.

Intanto il giovine inglese era partito per le Indie, aveva sposato colà una ricchissima damigella, e seco lei venuto era in Iscozia, dove

il suocero era stato eletto Governatore. Nelle terre appunto dipendenti da cotesto Signore abitava l' abbandonata irlandese, così che non tardò guari a scoprire il traditore.

Da questo punto comincia l' azione, la quale, ponendo a cimento fortissime passioni, mi è sembrata interessante e nuova del pari pel Teatro musicale. Fabbricando io cotesto Romanzo, duolmi di non aver conosciuto un Dramma di Goethe, *intitolato* Stella, *ordito sopra un fatto presso che uguale: forse il mio lavoro sarebbe riuscito migliore. Qualunque sia desso, io lo sottopongo al giudizio del Pubblico cortese.*

PERSONAGGI	ATTORI
SIR DONALDO, Governatore di Edimburgo.	*Signor* GIOVANNI GIORDANI.
ELENA, sua figlia, moglie di	*Signora* ADELE CATALANI.
SIR ENRICO SOMMERSÉT.	*Signor* LORENZO BIACCHI.
SIR EDUINO, fratello di Elena.	*Signor* GIOVANNI CAPPELLI.
MALVINA, dama irlandese.	*Signora* ANTONIETTA VIAL.
PATRIZIO, servo di Malvina.	*Signor* FILIPPO SPADA.
EVELLINA.	*Signora* GAETANA RAMELLA.
UN UFFIZIALE.	*Signor* GIUSEPPE VASCHETTI.

CORI E COMPARSE

Montanari d' ambo i sessi = Damigelle di Elena
Famigliari di Sir Donaldo = Soldati.

La scena è in un villaggio di Scozia nel castello di Sir Donaldo e nell' abitazione di Malvina.

L' epoca è verso la fine del XV secolo.

MUSICA DEL MAESTRO SIG. FRANCESCO SCHIRA.

La prima scena dell' atto primo è nuova d' invenzione e d' esecuzione
dei Signori
MENOZZI DOMENICO, CAVALLOTTI BALDASSARRE
e FERRARI CARLO.

Maestro Direttore della Musica
Sig. Pugni Cesare.

Al Cembalo
Signori Panizza Giacomo = Bajetti Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra
Sig. Rolla Alessandro.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Rolla
Signori Cavinati Giovanni = Cavallini Eugenio.

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli
Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Pontelibero
Signori De Bayllou Francesco = De Bayllou Giuseppe.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Gallinotti Giacomo.

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Hurt Francesco.

Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Hurt
Sig. Ronchetti Fabiano.

Prime Viole
Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori Ivon Carlo = Daelli Giovanni.

Primi Flauti

per l' Opera
Sig. Raboni Giuseppe

pel Ballo
Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto
Sig. Cantù Antonio.

Primo Corno da caccia
Sig. Belloli Agostino.

Prima Tromba
Sig. Viganò Giuseppe.

Arpa
Signora Zanetti Antonia.

Direttori del Coro

Signori Granatelli Giulio Cesare = Luchini Filippo.

Editore della Musica

Sig. Ricordi Giovanni.

Vestiaristi Proprietarj

Signori Briani, e figlio, e Mondini.

Direttore della Sartoria

Sig. Giovanni Mondini.

Capi Sarti

da uomo — Sig. Colombo Giacomo.

da donna — Sig. Paolo Veronesi.

Berettonaro

Giosuè Paravicini.

Sorvegliante alle ordinazioni del Vestiario,
e Guardarobiere dell' Impresa

Sig. Ercole Bosisio.

Attrezzista

Sig. Fornari Giuseppe.

Macchinisti

Signori Abbiati fratelli.

Parrucchiere

Sig. Bonacina Innocente.

Capi-illuminatori

Signori Abbiati Antonio = Pozzi Giuseppe.

BALLERINI

Compositore de' Balli
Signor Antonio Monticini.

Primi Ballerini serj
Signor Lefebvre Augusto - Signora Mersy Adelaide.

Primi Ballerini
Signor Marchisio Carlo - Fietta Pietro - Ghedini Federico.

Primi Ballerini per le parti
Sig. Lazzareschi Angelo - Signora Monticini Marietta - Sig. Bocci Giuseppe
Signori Montani Lodovico - Trigambi Pietro - Casati Tomaso
Signore Casati Carolina - Gabba Anna - Terzani Caterina.

Primo Ballerino per le parti giocose
Signor Francolini Giovanni.

Altro Ballerino per le parti Signor Bianciardi Carlo.

Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti
Signori Baranzoni Giovanni - Caldi Fedele - Della Croce Carlo
Caprotti Antonio - Bencini Francesco - Rugali Antonio - Rugali Carlo
Villa Francesco - Rumolo Antonio - Cipriani Pietro - Croce Gaetano
Pagliaini Leopoldo - Ponzoni Giuseppe - Boresi Fioravanti
Sevesi Gaetano - Ravetta Costantino.

Signore Carcano Gaetana - Braschi Amalia - Filippini Carolina
Bonalumi Carolina - Cazzaniga Rachele - Besozzi Carolina - Braschi Eugenia
Rumolo Luigia - Angiolini Silvia - Bodoni Anna.

Imperiale Regia Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Signor Guillet Claudio - Signora Guillet Anna Giuseppina.

Maestro di Ballo Signor Villeneuve Carlo.

Maestro di Mimica Signor Bocci Giuseppe.

Allievi

Signore Aman Teresa - Frassi Carolina - Caffulli Giuseppa
Garriera Vincenza - Sassi Luigia - Crippa Carolina
Molina Rosalia - Monti Elisabetta - Merli Teresa - Oggiono Felicita
Conti Carolina - Superti Adelaide - Charrier Francesca - Beretta Adelaide
Taddisi Carolina - Anceman Paola - Brambilla Camilla
Volpini Adelaide - Morlacchi Teresa - Frassi Adelaide - Devecchi Carolina
Ciocca Giovanna - Morlacchi Angiola - Zambelli Francesca
Bussola Antonia - Tamagnini Giovanna - Charrier Adelaide
Visconti Antonia - Viganoni Luigia - Monti Luigia
Romagnoli Giulia - Porlezza Teresa - Bellini Luigia
Signori Quattri Aurelio - Viganoni Solone - Colombo Benigno
Gremegna Gio. Batt. - Oliva Pietro - Colombo Pasquale.

Ballerini di Concerto
N.° 12 Coppie.

ATTO PRIMO

SCENA I.

La decorazione rappresenta un giardino chiuso in fondo da un cancello. Al di là del cancello vedesi una catena di monti praticabili, e un paesaggio scozzese. Il giardino è sparso di salici, e di platani; avvi una statua di Amore piangente, e nel suo piedestallo si leggono scolpite queste parole – ALL'AMOR TRADITO. – Il luogo inspira malinconia. – È appena giorno.

La scena è vuota: la musica esprime la tranquillità del mattino. Odonsi a poco a poco in lontananza suoni di villerecci istromenti, e liete voci. Uno stuolo di Montanari e di Villane comparisce sulle montagne suonando e cantando.

CORO Spunta il Sole: ogni cosa d'intorno
Si ravviva al suo dolce splendor.
O Malvina! sì limpido giorno
È un' immago del puro tuo cor. (*il Coro ha traversato le montagne, e si è avvicinato al cancello*)

1. Il cancello è chiuso ancora...
2. Batti... chiama...

TUTTI Olà, Patrizio!..

1. Della nobile Signora
Questo è il giorno natalizio.

2. E il poltron tardar può tanto!
E ha coraggio di dormir!

TUTTI Seguitiamo i suoni e il canto:
Ci sapremo far sentir. (*segue la canzone*)
Perchè mai del devoto villaggio,
Nobil donna, t' involi all' amor?
De' tuoi fidi a te salga l' omaggio,
Come al Sole l' effluvio dei fior'.

1. Viene?

2. No...

TUTTI Battiam più forte.
Ehi! Patrizio...

UNA VOCE (*di dentro*) Vengo.

CORO Presto.

SCENA II.

PATRIZIO, *e detti.* (*Egli va ad aprire*).

PAT. E così? che chiasso è questo?
Che strillar da voi si fa?

CORO Questo è il giorno... (*circondandolo*)

PAT. (*interrompendoli*) Olá, giudizio.

CORO Natalizio...

PAT. Zitti là.
Questo è giorno... se sapeste...
Climaterico fatale...
La padrona non vuol feste,
Non baccano musicale...
Un delitto capitale
L' allegría sarebbe qua.

CORO Ma perchè?

PAT. Perchè... è un mistero,
Che sepolto ognor sarà.

CORO Lo sappiamo.

PAT. No, cospetto.

CORO La Signora è un'Irlandese...
PAT. Chi l'ha detto?
CORO Tu l'hai detto.
Un Inglese la sedusse,
A sposarlo la ridusse;
Ma il briccone dopo un mese
La piantò, nè tornò più.
PAT. Chi l'ha detto?
CORO Ancora tu.
PAT. Zitti, zitti... in confidenza...
Questo è appunto il tristo giorno
Che il crudel pigliò licenza,
Per non far mai più ritorno...
Oggi pianger qui si deve,
Non si mangia, non si beve,
Non si vede anima viva,
Chiusi a chiave ognor si sta.
Or partite, guai se arriva...
CORO Ma il regalo?..
PAT. Eccolo qua.
CORO Oro! argento! oh qual bontà! (*saltando*)
Benedetta la padrona
Sì benefica, sì buona:
Viva, viva eternamente!
Goda pace e sanità.
PAT. Ma chetatevi, in malora!
Non destate la Signora.
Se vi vede, se vi sente,
Discacciar di qui vi fa. (*odesi di dentro la voce di Malvina, ognuno rimane mortificato*)
MAL. Patrizio! (*di dentro*)
PAT. È dessa...
TUTTI Oh diavolo!
PAT. Non ve 'l diss'io?.. scappate.
TUTTI Sì, sì, scappiam...

SCENA III.

MALVINA, *e detti.*

Ella è vestita a lutto: i suoi capelli, rattenuti da un semplice nastro, le cadono a ciocche sugli ómeri.

MAL. (*imperiosamente*) Fermatevi.
Chi siete voi? che fate?
Stranieri in queste mura!
Chi tanto ardir vi dà?
Io punirò, Patrizio,
La tua temerità.

PAT. Poveri montanari (*umilmente*)
Son del vicin casale,
Che il vostro dì natale
Veniano a festeggiar.

CORO Non ve ne abbiate a male, (*circondandola pauroso*)
Vogliate perdonar.

MAL. Sorgete: a voi son grata... (*rasserenandosi*)
Non paventate, amici...
I giorni miei felici
Voi rammentate a me.

MAL. PAT. Da miei / suoi vassalli amata
Così mi / la vidi un giorno:
Tal mi / le suonava intorno
Voce d'amore e fe. (*odesi da lontano strepito di caccia. Malvina porge l'orecchio*)

MAL. Qual suon!.. Patrizio, il senti?

PAT. L'odo: di caccia è suono.

CORO Questi di Sir Donaldo

I famigliari sono.
Dachè quel buon Signore
È Lord Governatore,
Dai patrj suoi poderi
Lontano ognor restò.
Giunto al paese jeri,
Gran caccia comandò.

MAL. Corsi anch'io le patrie selve (*come sorpresa da grave pensiero era rimasta immobile, e, senza por mente al Coro, improvvisamente si scuote*)
Fortunata cacciatrice;
E a' miei passi Amor felice
Il sentier spargea di fior'.
Or dolente notte e giorno
Noja e lutto ho sol d'intorno:
Or deserta ed infelice
Qui mi struggo nel dolor.

TUTTI Ah, Signora!.. (*accorrendo a lei*)

MAL. Uscite... uscite.

TUTTI Voi piangete... voi soffrite.

MAL. No, non piango: no, non gemo... (*prorompendo in furore*)
Smanio, arrabbio, avvampo e fremo,
Il mio cor soltanto è pieno
Di vendetta e di furor.

TUTTI Ah! s'è ver che il Ciel non lascia
Impunito il tradimento,
Il mio / suo barbaro tormento
Piomberà sul traditor. (*il Coro parte: Malvina si pone a sedere pensierosa*)

SCENA IV.

MALVINA, *e* PATRIZIO.

PAT. Signora... oggi io sperava
Di vedervi più lieta.
MAL. Oggi io mi sento
Più misera che mai.
PAT. Deh! se voleste
Dar retta a un mio consiglio, vi direi...
Che sì tristo soggiorno io lascerei.
MAL. Ebben, va pur: tu ancora
Mi abbandona, se il vuoi.
PAT. No, no, cospetto,
Voi non mi comprendete... Io volea dire,
Che dovreste finire
Questa sorta di vita
Monotona, romita... In mezzo al Mondo
Potreste rinvenir più facilmente
L'uomo che in questi boschi invan cercate...
MAL. In mezzo al Mondo! io! (*alzandosi*)
PAT. Non vi sdegnate;
Ma la cosa è così.
MAL. Di ritrovarlo
Ogni speme io perdei...
Qui vo' finir deserta i giorni miei. (*il Cielo comincia ad oscurarsi, e a minacciar procella*)
PAT. Nè il suol d'Irlanda, nè il castello avito,
Nè i patrj monti riveder volete,
Mia Signora, mai più?
MAL. Qui tutto io vedo...
Qui tutto rappresenta al mio pensiero
De' miei padri il soggiorno... e qui pur sono

Nel mio giardin d'Irlanda... * E ancor quel suono!
(* *odesi da lunge il suono del corno a cui risponde l'eco dei monti*)

PAT. Pe' cacciatori è questo
Di raccogliersi avviso... Il Ciel minaccia
Vïolenta tempesta... andiam, Signora; (*lampi, tuoni*)
Ritiratevi al vostro appartamento.

MAL. Ah! tempesta più fiera in cor mi sento. (*partono*)

SCENA V.

La tempesta va scoppiando con violenza. Veggonsi sulla montagna in distanza alcuni Cacciatori sbandati che si sottraggono al nembo.

CORO Cacciatori... fuggite... volate...
Denso è il nembo... già scoppia furente...
Tuona... piove... traripa il torrente...
Non v'ha guado, sentiero non v'ha.
Cacciatori, fuggite all'altura...
Più sicura - la strada sarà. (*Sir Enrico in abito da cacciatore traversa la scena smarrito. La procella si va calmando: egli scende dalla montagna, e si trova in faccia al cancello, che è socchiuso. Lo apre, ed entra nel giardino.*

ENR. Cessato è il nembo... in abitato luogo
Eccomi alfin... qui troverò qualcuno
Che mi additi il sentier, e mi riduca
Ai cacciatori da cui son disgiunto.
Andiam. * Ciel! che vegg'io? dove son giunto!
(* *esamina il luogo, e resta colpito*)
Sogno? vaneggio? o è questo
Di Malvina il giardin?... Il sasso è quello
Dov'io posava a lei vicino assiso...
I salici ravviso,
I platani frondosi al di cui piede

Giurai d'amarla fino al giorno estremo...
Somiglianza crudel!... io gelo... io tremo.
Parmi tra fronda e fronda
I suoi lamenti udir...
Parmi che a' suoi sospir'
L'aura risponda.
Forse fra queste piante,
Di questo salce al piè,
Morì pensando a me
L'afflitta amante.
Ma che dico?... oh idea crudele!
Perchè mai mi affliggi ancor?
Non mi rendere infedele
A più sacro e puro amor.
Oggetto tenero
Ch' io porto in petto,
Deh! tu preservami
Da un altro affetto...
A te pensando,
Di te parlando,
O mia bell' Elena,
Ha pace il cor.
Lungi da queste mura
Si porti il piè... calma si cerchi altrove
A' turbati miei sensi... alcun si chiami
Che mi additi il sentiere.
Veggo alcuno appressar.

SCENA VI.

Sir Enrico, e Patrizio.

Pat. Un forastiere!
Si tenti colle buone
Farlo partir; se la padrona il vede

Qui nasce un precipizio... (*si avvicina a lui*)
Signor... Ah! chi mai vedo? (*lo riconosce*)
ENR. Oh Ciel!... Patrizio!...
PAT. Sir Enrico!... ah! lasciate
Ch'io vi stringa i ginocchi... Oh! qual contento,
Qual piacer per la povera padrona,
Dopo due lustri di sì lunghi affanni!
ENR. Ella è qui?
PAT. Sì, Signor; già da cinque anni.
ENR. Misero me!...
PAT. Che? come?
ENR. Si fugga.
PAT. Ah! non vi lascio... Olà, Signora?..
Accorrete... mirate... egli è venuto.

SCENA VII.

MALVINA, *e detti.*

MAL. Enrico!
PAT. Eccolo.
MAL. (*avvicin. a lui con trasporto*) Enrico!
ENR. (*tremante*) Io son perduto.
(*silenzio... Malvina si volge a lui con dignità*)
MAL. A me chi ti conduce?
È pentimento? è amor? parla... tu tremi?...
Hai tu rimorso alfin de' torti tuoi?
ENR. Malvina!... ah! tu non puoi
Immaginar l'angoscia
Che all'idea del mio fallo in seno io provo.
PAT. Non se ne parli più.
MAL. Io ti ritrovo.
Non temer che i mali miei
Rinfacciar ti possa un giorno:
Li cancella il tuo ritorno,
Li dimentica il mio cor.

PAT. Presto, via... la mano a lei...
Sì, la man... che ragazzate!
Ogn' istante che tardate
È perduto per l' amor.

ENR. Ah Malvina! omai perdei
Ogni dritto al tuo perdono...
Del tuo core indegno io sono,
Abborrisci un traditor.

MAL. Traditor!... tu più no 'l sei...
No 'l sei più... rispondi: è vero?

PAT. No, Signora, il giurerei.

ENR. Sono un empio, un menzognero.
I miei dì da te lontano
Il rimorso troncherà. (*per uscire*)

MAL. Ah! tu vuoi fuggirmi invano. (*lo arresta*)

PAT. Sul mio sen passar dovrà. (*inginocchiandosegli incontro. Mal. lo abbraccia. Enr. è agitato*)

MAL. Torna, deh! torna, o barbaro,
Ad ingannarmi ancora:
Ma un solo istante stringimi
Teneramente al cor...
Pria che d' affanno io mora,
Dimmi che m' ami ancor.

PAT. Finchè avrò fiato ed anima
Voi non andrete fuora:
Ascolterete i gemiti
Di un vostro servitor...
Io fui presente allora
Che le giuraste amor.

ENR. Cielo! per queste lagrime
Fammi innocente ancora:
O sordo al grido rendimi
Del suo, del mio dolor...
Fatal momento! ognora
Mi ti annunziava il cor.

MAL. Odi: sei mio... sì, mio... (*con impeto*)
Niun mi ti può rapire.
ENR. Ah! tu non sai... gran Dio!...
Lasciami... io vo' partire.
MAL. Ferma... ti spiega... in volto
Più che rimorso hai scolto...
Rispondi... hai tu compito
Il tradimento?
ENR. Ah sì...
Di un' altra io son marito.
PAT. Di pietra io restò qui. (*Mal. è come colpita da fulmine, rimane immobile, tremante, e cogli occhi fissi a terra. Improvvisamente si scuote, e riprende la sua dignità*)

MAL. Parti... fuggi... t' invola al mio sguardo...
Non avrai d' una lagrima il vanto...
Traditor!... la sorgente del pianto
Sul mio ciglio... il furor consumò.
ENR. Parto... fuggo... m' involo al tuo sguardo...
Ma di te sventurato altrettanto,
Passerò la mia vita nel pianto,
Di vergogna e d' angoscia morrò...
PAT. Sposo a un' altra!... ed offrirsi al suo sguardo!
E affermarlo? e oltraggiarla cotanto?
Ah! mi sento affogare dal pianto,
Più parole, più sensi non ho. (*Enr. parte*)

SCENA VIII.

Atrio nel castello di Sir Donaldo.

ELENA *sola.*

Ei non riede... invan lo chiedo...
Di desío mi struggo invano:

Il crudel da me lontano
Mai non pensa al mio soffrir.
Ah! non m'ama, appien lo vedo,
Ah! non merta un mio sospir.
Ma chi sa... sì, sì, lo spero,
Ad amarmi tornerà...
E il mio cor, così severo...
Il mio cor?... perdonerà.
Deh! vieni, che fai...
Mia vita, mio sposo?
Quest'alma, lo sai,
Non trova riposo,
Non gioja, non bene,
Se teco non è.
Ah! luce non miro,
Non aura respiro,
Che quella che viene,
Mio bene, da te.

SCENA IX.

Elena, Evellina, *indi* Sir Donaldo.

Ele. Nè ancor tornò!
Eve. Di lui cercando i servi
Invan corser finor.
Ele. Cara Evellina!
Più non m'ama il crudel... un giorno solo
Non può starmi vicino
Nè in villa, nè in città. Sempre pensoso
Malinconico ognor, son mesi e mesi
Che di un sorriso sol, d'una parola
L'amante Elena sua più non consola.
Eve. Chi non lo vede? in suo segreto anch'esso
Il padre tuo ne geme.

ELE. E al suo cospetto
Esser lieta mi sforzo; eppur talvolta
Mal frenati i sospiri
Gli affanni del mio cor fan manifesti.
DON. Elena!
ELE. Padre!
DON. Che vegg'io! piangesti?
ELE. Io... no... non piansi.
DON. Invan t'infingi: in volto
Ti leggo il duol segreto, e la cagione
Appien ne intendo... il dolce amor primiero
Cerchi invan nel tuo sposo.
ELE. Ah! non è vero.
DON. Ei si è cambiato, il so. Ma, guai per lui,
Se mi sforza a punir.
ELE. De' figli suoi
Le innocenti carezze
Placheranno il rigor.
DON. Tenero core!
Chi può vederti, e non serbarti amore?
Ah! se tu fossi lieta,
Chi più di me felice
In questo dì sarebbe? Oggi dal campo,
Avanzato di grado
A noi riede...
ELE. Il fratello?
Il diletto Eduin?
DON. Appunto quello.
Cinto da figli miei
Esser lieto io non deggio!
ELE. Ah! lo sarai:
Contenta al par di te tu mi vedrai.

(*Ele. ed Eve. partono*)

SCENA X.

Un Uffiziale, *e* Sir Donaldo.

Uff. Eccellenza.
Don. Che rechi?
Uff. Ingresso chiede
Una Dama straniera... Avvi chi dice
Di ravvisare in lei
La solitaria di cui tanto udiste
Ragionar nel paese.
Don. Qual la guida cagion?
Uff. Non è palese.
Don. Venga: a ciascun vietato
Sia l'ingresso per or, fin ch'io non chiamo.

SCENA XI.

L'Uffiziale *introduce* Malvina: *ella è sempre vestita a lutto, ma più splendidamente.* Sir Donaldo *le va incontro e la invita a sedere*, *l'*Uffiziale *parte.*

Don. Che bramate da me?
Mal. Giustizia io bramo.
Don. Inutilmente alcuno
Non me la chiese mai.
Mal. Di sir Donaldo
Mi è nota la virtù: questa mi ha spinto
A presentarmi a lui.
Don. Delusa, io spero,
Da me non partirete.
Favellate.
Mal. Signor... Voi fremerete.
Malvina Artur son io, nacqui in Irlanda

D' illustre stirpe, ed orfana rimasi
In età di tre lustri... età fatale
In cui comanda unicamente il core...
Vidi un Inglese, e mi sedusse amore.
Fede ei giurommi, ed a segreto nodo
Mi persuase... io lo credei sincero...
Lassa! e mi diedi a lui.

DON. Come! e le leggi?
Il decoro? l' onor?

MAL. Tutto io serbai,
Tutto ei tradì...» Finto Ministro accolse
» I giuramenti suoi, fu profanato
» Il più sacro de' riti
» Dal traditor...» Che più? Dopo due lune
Mi abbandonò l' infido.
Invan di lido in lido,
Due lustri, io lo cercai... quest' oggi alfine
Sposo di un' altra ei s' offre agli occhi miei,
E di sottrarsi all' ira mia procura.

DON. L' empio ov' è?

MAL. Presso a voi, fra queste mura.

DON. E qui punito ei fia... Ma qual potete
Certa prova offerir del suo delitto?

MAL. Eccola... in questo scritto
Segnato di sua mano...

DON. Oh Ciel!... che leggo?
Enrico Sommersét!

MAL. Lo sposo mio.

DON. E sposo di mia figlia!

MAL. Egli!...

DON. Gran Dio!...

(*si copre il volto con ambe le mani, e resta alcuni momenti in silenzio. Malv. si alza, e a lui con dignità*)

MAL. Io son dinanzi al Giudice;
Il padre in lui non vedo:

La sua giustizia io chiedo,
Invoco leggi e onor.

DON. V'udrà, Signora, il Giudice;
Giusto, qual debbe, ei fia...
Ma brevi istanti in pria
Vi parli il genitor.
Quale disegno è il vostro?

MAL. Di vendicarmi ho speme.

DON. E amate Enrico?

MAL. Il mostro!
L'odio, e dispregio insieme.

DON. E un'innocente oppressa
Serbata al disonor?

MAL. Io la detesto anch'essa...
Ma la compiango ancor.

DON. Sapete voi che infamia
Sul capo suo versate?

MAL. Lo so.

DON. Che i figli d'Elena
All'onta condannate?

MAL. Lo so...

DON. Che al traditore
Togliete rango e onore?
Che la sua vita ancora
Forse è in periglio...

MAL. Il so.

DON. Che a morte infame...

MAL. Ei mora.
Sì, muoja infame...

DON. Ah! no... (*Malvina passeggia con somma agitazione la scena. Sir Donaldo afflittissimo la segue cogli occhi*)

(*a* 2)

MAL. (Debole cor, tu palpiti?
Pietà sentir tu puoi?

Ah! no resisti, ed armati
Di tutti i sdegni tuoi.
Sia pur di morte il perfido
Poichè più mio non è.)

DON. (Cielo! spuntar lagrime
Veggo negli occhi suoi.
Deh! tu le inspira all' anima
Qualche pietà di noi...
Se ha da cader quel perfido,
Cada, ma non per me.)
Ebben, Signora - che decidete?
Inesorabile - dunque sarete?...

MAL. Sono inflessibile - vendetta io voglio...
A piè del soglio - la chiederò. (*per partire*)

DON. No, rimanete - giustizia avrete: (*trattenendola*)
Al mio dovere - fedel sarò.

Scusate le lagrime
Di un padre trafitto;
Ma so che son Giudice,
Ma vedo il delitto,
E pronta e terribile
Vendetta farò.

MAL. Io scuso le lagrime
Di un padre trafitto;
Ma il core del Giudice
Misuri il delitto,
E pronta e terribile
Vendetta ne avrò. (*Malvina parte*)

SCENA XII.

Sir DONALDO, *indi un* UFFIZIALE, *per ultimo* ELENA.

DON. Sì, delle leggi io primo
Vindice e protettor, saprò mostrarmi

Degno del grado mio... privati affetti,
Riguardi di famiglia,
Lungi da me dove l'onor consiglia.
Ehi! chi è di là? (*esce un Ufficiale dalla porta in fondo; poco dopo dalla diritta Elena*)

UFF. Eccellenza.

DON. Appena Enrico
Al castello ritorna,
Non possa uscirne senza alcun pretesto.

ELE. Che ascolto? Ah padre! qual divieto è questo?

DON. No 'l domandar... Fra poco,
Pur troppo, lo saprai.

ELE. Le tue parole
Tremar mi fanno... per pietà ti spiega...
Così turbato io non ti vidi mai.

DON. Riedi alle stanze tue... tutto saprai. (*parte*)

SCENA XIII.

ELENA, *indi* PATRIZIO.

ELE. Tutto io saprò!... qual favellar! che deggio
Misera, intender mai? contro di Enrico
Chi tanto accende il padre?... avrebbe forse
Qualche celata infedeltà scoperto?
Mi avria tradita Enrico?... Oh in qual mi trovo
Incertezza crudel!

UFF. Sir Eduino
Giunto al castello di voi corre in traccia.

SCENA XIV.

Sir EDUINO, *ed* ELENA, *indi* PATRIZIO.

ELE. Oh mio fratello!... (*correndogli incontro*)

EDU. Elena mia!... mi abbracci

Oh, quante volte, oh quante,
Questo soave istante
Affrettai col pensier! . . . Ma dove è il padre? . . .
Il tuo sposo dov' è? (*Elena sospira, e non risponde*)

EDU. Che veggio mai? . . .
Sospiri! afflitta sei? . . . parla che hai.

ELE. Oh! mio caro Eduin? . . . qual mi lasciasti
Felice non mi trovi.

EDU. Oh Ciel! favella . . .
Qual mai cagion potria
La tua pace turbar fuori ch' Enrico.

CORO Indietro, indietro. (*di dentro*)

PAT. Ella era qui vi dico.

ELE. Quai voci! . .

EDU. Qual rumor!

PAT. S' io non la trovo,
Se indugio un altro poco,
Sir Enrico mi fugge. (*comparisce dibattendosi fra le guardie*)

ELE. Enrico! . . . oh Cielo! . . .
Lasciatelo . . .

EDU. Scostatevi . . . Chi sei?
Che dicesti d' Enrico?

PAT. Alla sua sposa
Gran cose ho da contar de' fatti suoi.

ELE. Tu l' hai dinanzi . . .

PAT. Ov' è? . . .

EDU. Mirala . . .

PAT. Voi! . . .

ELE. L' hai trovato? l' hai veduto? (*con premura*)
Ti ha commesso qualche cosa?

PAT. Sì . . . cioè . . . son qua venuto . . .
Non per voi, per l' altra sposa.

ELE. EDU. L' altra sposa! . . . come? quale? . . .
Oh qual tremito mi assale!

Parla, parla, conta il vero,
Svela omai cotal mistero...
Se ogni cosa non palesi,
Guai per te, dovrai tremar.

PAT. Piano.... adagio... mi storpiate...
Attendete.... pazientate....
Parlo, parlo.... siamo intesi,
Ma lasciatemi fiatar.
Dunque udite, è questo il fatto...
In Irlanda... Sir Enrico....
Son tre lustri... ci è il contratto...
Si obbligò... di più non dico.

ELE. EDU. Segui, segui...

PAT. La padrona
È venuta qua in persona...
Sir Donaldo l'ha veduta,
La sua firma ha conosciuta...

ELE. EDU. Firma!... quale?...

PAT. In conclusione
Sir Enrico è un gran briccone;
Quando sposo a voi fu dato,
Ammogliato egli era già.

EDU. ELE. Ammogliato! che? ammogliato! (*forte*)

PAT. Questo è il fatto....

ELE. EDU. Oh indegnità!

ELE. Ah! no 'l credo, non è vero... (*con impeto*)
Tu mentisci... inganno è questo.

PAT. Io non mento.... è più che vero...
Ve ne accerto... ve 'l protesto.

EDU. Temi, temi il mio furore
Se ti scopro mentitore...

PAT. Sir Donaldo sa la cosa,
Ha parlato colla sposa...

EL. ED. Ah! non so quel ch' io farei...
Avvampando il cor mi va.

PAT. Ah! non so quel ch' io darei
Per potere uscir di qua.
EDU. Non partir, non mover passo.
PAT. Non mi movo, son di sasso...
EDU. Ti ritira, ti assicura...
Lascia a me di ciò la cura.
Vado, corro, e ad ogni costo
Scoprirò la verità.
ELE. Vanne, corri, torna tosto,
Reca a me la verità.
EL. ED. Ah! se è ver quel ch' io pavento,
Se compito è il tradimento,
Vendicarmi, o Ciel, tu déi
Di sì ria malvagità.
Io non so quel che farei,
Avvampando il cor mi va.
PAT. O mio poco avvedimento,
Mi esponesti a un bel cimento!
Son confusi i sensi miei
Fra il timore e la pietà...
Io non so quel che darei
Per potere uscir di qua.

SCENA XV.

Damigelle di Elena, e detti.

CORO È trovato... è trovato. (*di dentro*)
ELE. EDU. PAT. Quai grida.
CORO Sir Donaldo s'informi del fatto (*come sopra*)
ELE. EDU. Che recate? (*escono le Damigelle*)
DAM. Al castello si guida
Sir Enrico che s' era sottratto:
Lo conduce l' incognita istessa
Che inseguillo, e lo fece arrestar.

ELE. Giusto Cielo!
DAM. Osservate, s' appressa.
PAT. (Fatto è il colpo).
ELE. Mi sento mancar (*s' abbandona fra le braccia di Edu.*)

SCENA ULTIMA.

MALVINA. Sir ENRICO *fra i Montanari.*
Sir DONALDO, *preceduto dai Servi, viene per parte opposta.*
(*All' apparire di Sir Enrico tutti sono confusi.*
La sola Malvina è imperturbabile).

ELE. Enrico!
ENR. Oh vista!
ELE. Ahi misera!
Tu piangi?...
MAL. L' onta sua.
DON. Scostati... indegno è il perfido
Della presenza tua.
ENR. Elena!... oh Ciel! che ambascia!
Tacer, morir mi lascia...
E tu, crudele, affretta, (*a Malv.*)
Compi la tua vendetta,
Pace ed onor mi hai tolto,
Togliti il sangue ancor.
MAL. Sì... di giustizia il vindice
Inevitabil braccio
Sovra te pende...
ELE. Ahi! scolpati...
Parla...
ENR. Io mi struggo, e taccio.
EDU. Perfido!
DON. Iniquo!
ELE. Udite...

Ch' ei parli almen soffrite . . .
Deh! per pietà difenditi,
Torna innocente ancor.

ENR. Elena! . . . io son colpevole,
Io t' ingannai.

CORO Che orror! . .

(*a* 6.)

DON., ELE., EDU. ed ENR.

Oppressa l' anima, - Serrato il core
Dal peso orribile - Del suo dolore
Neppur di piangere - Poter non ha.

MAL. Atroce immagine - D' offeso amore,
Addoppia l' impeto - Del mio furore,
Difendi l' anima - Da vil pietà.

PAT. Addio propositi - Addio rigore!
Se vedo piangere - Mi scoppia il core,
Or ora in lagrime - Prorompo qua.

DON. Dunque, iniquo, difesa non hai?

EDU. E tu stesso confessi il delitto?

ENR. Sì, punitemi.

EDU. (*in atto di snudare la spada*) Indegno!

ELE. (*arrestandolo*) Ah! Che fai?

EDU. A' tuoi piedi qui cada trafitto.

DON. No: punire alla legge si spetta:
Saria colpa privata vendetta.
Guardie!

ELE. Ah padre! un istante sospendi.

DON. Ti allontana . . . tu invan lo difendi.

ELE. Ah! Signora... (*a Mal.*) il mio core imitate,
Egli è reo; ma consorte vi fu.

MAL. Io l' abborro, e voi pure lo amate?
Sciagurata! è colpevol di più.

TUTTI

ELE. Ah crudel! non l' amasti giammai,
Se in tal guisa punirlo tu puoi:
La vendetta che compier tu vuoi
Non ti rende nè fama, nè amor.

MAL. Taci, taci: infelice, non sai
Qual v' ha sorte diversa fra noi:
Come io l' odio, tu odiarlo non puoi,
Son io sola tradita in amor.

DON. ed EDU. Scellerato! (*ad Enr.*) del mal che ci fai
Pasci il guardo, ti appaga se puoi:
Tu spargesti, versasti su noi
D' ogni obbrobrio l' obbrobrio maggior.

ENR. Ah! colpite: punitemi omai:
Ogni nodo è già sciolto fra noi.
Ah! morendo potessi da voi
Cancellar questo estremo rossor.

PAT. e CORO Oh qual giorno di affanni e di guai!
Ma un peggior ne vedremo da poi,
Chi non piange e non geme con noi,
Non conosce pietade nè amor.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Gabinetto nel castello, come nell'atto primo.

DAMIGELLE *di Elena*, e FAMIGLIARI *di* Sir *Donaldo* *escono da diverse parti, e s' incontrano.*

CORO

DONNE Poverina!.. se sapeste...
Geme, piange, è disperata.
UOMINI L'altra invece... se vedeste...
In un sasso par cambiata.
DONNE Qua singhiozzi a più non posso.
UOMINI Là silenzio e serietà.
TUTTI Chi non sentesi commosso
È di pietra, o cor non ha. (*odesi suonare un campanello da una parte e dall' altra*)
TUTTI Zitti... suona il campanello...
Dove? qua... no, là... sentiamo.
DONNE Da quel lato.
UOMINI Pur da quello.
DONNE Vengo...
UOMINI Vengo...
TUTTI Andiamo, andiamo.
Quest' è indizio certamente
Di qualch' altra novità.
Chi commosso non si sente
È di pietra, o cor non ha. (*partono*)

SCENA II.

Sir Eduino, *indi il* Coro *che ritorna.*

Edu. Oh come pigre e lente
Al mio desir son l'ore!
Impazïente il core
Come mi batte in sen!
Stendi più dense tenebre,
Notte pietosa, almen. (*veggonsi a passare di qua e di là i famigli affaccendati; da lì a poco escono i Cori*)
Tutto è scompiglio,
Tutto è sossopra...
Senza periglio
Che alcun mi scopra
Il mio disegno
Adempirò.
O Cielo, accordami
Il tuo favore:
E il pianto d'Elena,
E il nostro onore
Costante e intrepido
Vendicherò.
Donne Ella dal piangere
Ancor non cessa...
Uomini Quest'altra a gemere
Comincia anch'essa...
Tutti A tanti spasimi
Regga chi può. (*partono*)

SCENA III.

Sir Donaldo, *e* Patrizio.

Don. Intesi... a lei ritorna...
Ch' ella non parta: appena spunti il giorno
Io stesso in Edimburgo
La condurrò.
Pat. D'onde, o Signor, vi viene
Tanta costanza in così rio cimento?
Di tutto io mi sgomento,
Mi sorprendo di tutto, e voi... voi siete
Irremovibil come scoglio in mare.
Don. Giudice io sono... or va.
Pat. Come vi pare. (*parte*)

SCENA IV.

Sir Donaldo, *indi* Elena.

Don. Tu non mi vedi il cor... non sai qual fiera
Si fa procella in lui... più che mi sforzo
Di mostrarmi tranquillo,
Più straziato mi sento... Oh fatal notte,
A qual darai tu loco orribil giorno!
Oh qual scena si appresta al suo ritorno!
Elena vien... coraggio:
Si regga al suo dolor. - Vieni al mio seno...
Certo rifugio almeno
Ei fia sempre per te.
Ele. Padre il tuo core
Non mi fu chiuso mai. Deh! in questo istante
Serbi pur meco il suo tenore antico.
Don. Parla... che brami?
Ele. Rivedere Enrico.

Intender dal suo labbro
La verità vogl'io... parmi talvolta
Che quanto io vedo è sogno....
Delirio quanto ascolto. Il mio pensiero
Creder non può veraci i mali miei.
Non credo esser tradita.

DON. Ah! sì, lo sei.
Al nuovo dì fia tratto il traditore
Lunge da queste mura,
Contaminate dalla sua presenza,
In Edimburgo al Tribunal supremo.

ELE. In Edimburgo!.. oh mio dolore estremo!

(*partono per lati opposti*)

SCENA V.

Valle nelle vicinanze del castello di Sir Donaldo, a cui si scende per alti e scoscesi dirupi.
Si scorgono alcune capanne in lontananza.

(*È notte oscurissima*)

Paesane con fanali accesi traversano la valle.

CORO

La notte è a mezzo il corso,
Lungo non è il cammino,
Pur dal castel vicino
Nessuno ancor tornò.
Che mai di strano è occorso?
Che mai tardar li può? (*odesi un calpestio*)
Zitte... è rumor d'intorno
Sembra che alcun si appressi...
(*suona il corno dei montanari*)
Squilla vicino il corno...
Son dessi alfin... son dessi.

SCENA VI.

Compariscono dalle rupi alcuni montanari armati. Le donne van liete incontro ad essi.

DONNE Eccoli . . . evviva! evviva!
UOMINI Silenzio . . . adagio un po'.
Passar per questa riva
Nessun vedeste?
DONNE No.
UOMINI Poco fa dal castello è scappato
Il briccon di tant' ira cagione . . .
Si sospetta, si vuol che il cognato
L' abbia fatto fuggir di prigione . . .
Sir Donaldo e la dama Irlandese
Pongon tutto sossopra il paese . . .
Son promesse trecento ghinee
A chi vivo in lor mano lo dà.
DONNE Poffar Bacco! trecento ghinee! . . .
Fortunato chi averle potrà.
TUTTI Noi le avremo . . . da bravi cerchiamo;
Visitiam della valle ogni sito . . .
Piano piano . . . in due truppe marciamo . . .
Noi di qua . . . voi partite di là . . .
Se col vento il briccon non è ito,
Trafugarsi da noi non potrà.

SCENA VII.

La scena è vuota: si fanno veder sulle rupi due viandanti avvolti in un lungo mantello: scendono guardinghi. Son essi Sir ENRICO *e* Sir EDUINO.

EDU. È sgombro il loco . . . omai da noi lontani
De' fieri montanari
Corser le torme . . . in questa valle ascosa

Arrestarci possiam senza sospetto.

ENR. Concedi alfin, che al petto
Ti stringa, unico amico, o mio pietoso
Liberator.

EDU. Scostati... In me tu vedi
Di tutti i tuoi nemici
Il nemico peggior.

ENR. Cielo! che dici?
Del carcer mio le porte
Tu pur mi apristi!...

EDU. Al nuovo dì condotto
Alla città ne andresti,
E piena allor saria
L' onta di mia famiglia e l' onta mia.
Questa io volli impedir.

ENR. Qual ne' tuoi detti
Traveggo orribil lampo?

EDU. Uno di noi
Per man dell' altro ha da cader qui spento.
Meco l' arme io recai - scegli -

ENR. Che sento?

EDU. Prendi... onoráti ancora
Ambo morir possiamo:
Dal disonor salviamo
Tre sventurati almen.

ENR. Cessa... illibati ognora
Tutti vivran me spento.
A' colpi tuoi presento
Senza difesa il sen.

EDU. No, ti difendi.

ENR. Ahi, lasso!
Da me lo speri invano.

SCENA VIII.

PATRIZIO, *e* Sir DONALDO *in distanza.*

PAT. Signor . . . vi è gente a basso.
DON. Cheti scendiamo al piano.
EDU. Armati . . .
ENR. Ah! se il volessi
Non lo potrebbe il cor.
DON. Qual favellar? son dessi.
PAT. Stiamo ad udirli ancor.

(*a* 2)

EDU. ENR. Deh non costringermi
A qualche / questo eccesso . . .
Ho innanzi un velo . . .
Non reggo più.
Decidi, / M' uccidi, affrettati . . .
Il giorno è presso . . .
Non tôrre al core
La sua virtù.
DON. E PAT. Il suo disegno
Comprendo adesso:
A tempo, o Cielo,
Mi / Ne guidi tu.
Ecco a cimento
Nel tempo istesso
Rimorso, errore,
Onor, virtù.
ENR. Porgi alfin . . . sarai contento . . .
Sceglierò la via che resta.

Mira. (*volge in sè stesso la pistola*)

PAT. Ah! no. (*con un grido*)

DON. Fellon ti arresta. (*accorrendo devia il colpo*)

EDU. Ciel!

CORO Si corra. (*lontano*)

ENR. Oh mio dolor!
Gente accorre... deh! ascoltate...
Pria che alcuno ci sorprenda,
Pronta morte al suol mi stenda,
E salvate il vostro onor.

DON. La tua morte, o sciagurato,
Non cancella il tuo delitto:
Solo in esso è impresso e scritto
Di mia casa il disonor. (*la scena è occupata dalle guardie, e le rupi dai montanari con fanali accesi*)

CORO Viva! viva! è ritrovato!...
È arrestato il malfattor!

DON. Al castello ei sia guidato: (*alle guardie*)
Tu paventa il mio rigor. (*a Edu.*)

TUTTI

Ah! perchè, tiranna sorte,
ENR. Le mie pene prolungar?
DON. Fin mi vieti il lagrimar?
EDU. Hai deluso il mio sperar?

ENR., EDU. e DON.

A fatica in petto io freno
Il dolor / furor di cui son pieno...
Più crudele della morte
È il vedersela negar.
DON. È l'infamia a sopportar.

PAT. Come andrà, bizzarra sorte,
Questa scena a terminar?
Io per me confuso appieno
Favellar non so nemmeno,
E mi batte il cor sì forte
Che un' incudine mi par.

CORO Maledetta sia la sorte
Che no 'l fece a noi trovar! (*partono*)

SCENA IX.

Galleria terrena nel castello di Sir Donaldo.

MALVINA *sola, indi* PATRIZIO.

MAL. Nè riede alcun.... Surta è già l' alba, e regna
Alta quïete ancora in queste porte,
Qual se spuntasse un giorno
Di sicurezza e pace. - O mia rivale,
Riposeresti tu, quando il mio core
Arde, e si strugge di cotanto ardore?
Sarebbe mai d' Enrico
Finta la fuga? e Sir Donaldo avria
D' ingannarmi il disegno? - Oh idea crudele!
Lunge da me... non insultiam l' ambascia
Di un padre sventurato.
Chi giunge? - Ebben, Patrizio?

PAT. È ritrovato.
Già sir Donaldo il cenno
Diede ai famigli per la sua partenza,
E per la nostra insiem. Tutti dobbiamo
Al Tribunal supremo
Presentarci domani.

MAL. Ebben... vi andremo.
Prendi: raduna tutti

Del villaggio i mendichi, e lor dispensa
Quest'ultimo mio dono. In queste valli
Non tornerò più mai.

PAT. In Irlanda ne andrem!...

MAL. Spicciati omai.

SCENA X.

PATRIZIO *è partito:* MALVINA *rimane pensosa.*
Esce EVELLINA *conducendo i figli d'Elena,*
indi si lascia vedere la stessa ELENA *in disparte.*

MAL. Ciel! quai fanciulli io veggio? ond'è che tanti
Il lor gentile aspetto
Moti mi desta in petto,
Ch'io comprender non so? perchè piangenti,
Perchè mesti così?

EVE. Piangono il padre,
Di cui più non godranno i dolci amplessi.

MAL. Ciel! della mia rival figli son essi.
(*silenzio... ella è tremante*)
Sfortunati fanciulli, al Cielo in ira
Nasceste voi... voi crescerete, ahi! lassi,
In ira al Ciel... e me de' mali vostri
Accuserete un giorno... Un solo istante
Venite a questo sen. Tempo d'odiarmi
(*esce Elena*)
Assai vi serba del destin lo sdegno.

ELE. (Seconda il mio disegno,
Pietoso Ciel.)

MAL. Ah! no, fuggite .. io pure
Odiar vi deggio, e già fin d'ora io v'odio,
Figli abborriti di abborrito padre.

ELE. Pietà, pietà d'un'infelice madre. (*s'inginocchia*)

MAL. Tu a' miei piedi?...
ELE. Ah! sì, t'imploro.
MAL. Tu, sua sposa?
ELE. Ah! più no 'l sono.
MAL. E t' adora...
ELE. Io sol l'adoro...
Come te tradita io sono.
(*Mal. l' alza con somma violenza*)
MAL. Pena dunque come io peno,
Le mie furie accogli in seno,
Prova tu quel ch'io provai,
Ed avrai-pietà da me.
ELE. Penerò, morrò di duolo,
Ma pei figli io prego solo.
Volontier ti cedo il padre,
Se una madre-avranno in te.
MAL. Io lor madre!
ELE. Ah! sì, ti rendono
Sposa ancora, e tal li abbraccia.
MAL. Io lor madre!
ELE. A te protendono
Supplichevoli le braccia.
MAL. Io lor madre!... io!...
ELE. Sì, prostráti
Ambo mirali al tuo piè.
(*estrema commozione in Mal.*)
MAL. Innocenti, sfortunati...
Qual mai padre il Ciel vi diè!
Oh! qual mi sforza a piangere
Senso d' amor per voi!
Il genitor perseguito;
E abbraccio i figli suoi!...
Più non credea quest' anima
Capace di pietà.

ELE. Possiate a lungo, o miseri,
Goder gli amplessi suoi!
Al par de' miei sian teneri,
Materni sian per voi!...
Lieta dal Ciel quest' anima
Del vostro ben godrà. (*il tamburo suona di fuori: esse si scuotono*)
Odi?...

MAL. Qual suono?...

ELE. È tratto
Al suo destino Enrico...
Perdona il suo misfatto,
Riedi all' amore antico:
Dammi un amplesso, e parti...
Non ci vedrem mai più.

MAL. Fermati: il mio rigore
Teco ha pugnato assai...
Ti renderò l' onore,
Figli e consorte avrai...
Va, più non posso odiarti...
Cedo alla tua virtù.

ELE. O nobil donna, e puoi?...

MAL. Tutto per te poss' io...
Tu vivi ai figli tuoi...
Vivi al tuo sposo... addio!

ELE. Oh generosa!

MAL. Or lasciami.

ELE. Vola... riposo in te.

(*a 2*)

Queste lagrime di gioja,
Che spuntar sul ciglio io sento,
Quel ch' io provo in tal momento
Ti palesino per me. (*Mal. parte*)

SCENA XI.

Sir Donaldo, Eduino, *indi* Sir Enrico *fra soldati.*
Elena *colle sue Damigelle.*

Don. Ecco il fatale istante...
Vadasi alfin... perchè vacillo e tremo?...
Sostieni il colpo estremo,
O paterno mio cor. - Olà: si affretti
Malvina la partenza... all' accusato
Non si ricusi l' ultimo congedo.
Elena!... io lo promisi, e lo concedo.
Ele. Enrico!...
Enr. Elena!...
Ele. Ah padre!...
Mercè di tua pietade
Ti renda il Ciel.
Enr. Ah! che per me crudele,
Più del rigore istesso,
È la pietà.... vederti in tale stato
Ogni supplizio avanza: al mio destino
Guidatemi una volta. (*per uscire*)
Ele. Fermati.
Enr. Addio.

SCENA ULTIMA.

Malvina, Patrizio *e detti.*

Mal. (*sopraggiunge*) Fermati, Enrico... ascolta.
Malvina ha stretto al seno
Gl' innocenti tuoi figli... ebbe a' suoi piedi
L' infelice lor madre, e più non vide
La sua rivale in lei. - Da quell' istante

Ti perdonò Malvina il tuo delitto.
Al materno diritto,
Cede quello d'amor. - A lei rimani...
Vivi... con essa... in pace...
Amala... se d'amar tu sei capace.

ENR. (Oh mia vergogna!)

ELE. Oh generosa!

EDU. È grande
La sua virtù, ma vana... Ella, o Signora,
Non cancella il suo fallo.

ELE. Ah, padre mio!

DON. Nè perdonar poss' io,
Nè a giustizia celar il suo delitto...
Esso è chiaro abbastanza in questo scritto.
(*Mal. glielo prende di mano*)

MAL. Come dal mio pensiero
Cancello i torti sui;
Così ne tolgo altrui
Ogni memoria ancor. (*lacera lo scritto*)

ENR. Ah! che vegg' io?

DON. EDU. Signora!

ELE. Oh generosa amica!

PAT. Brava! io ritrovo ancora
La mia padrona antica. (*tutti la circondano: ella conserva la sua serietà*)

ENR. DON. ELE. e PAT.

Ah! per esprimere - il mio contento
Non trovo accento - nel mio stupor.
Con queste lagrime - vi parli il cor.

MAL. Patrizio, i cavalli?...

PAT. Son pronti, è mezz'ora.

MAL. Si parta...

TUTTI (*interpolatamente*) Ah, Signora!
Partire!... perchè?

MAL. Io cerco un ricovero
In terra romita,
Che calmi gli spasimi
Dell' egra mia vita,
Se pure nel Mondo
V' è pace per me.

GLI ALTRI Restate: pascetevi
Del ben che ci fate,
Di questa famiglia
La gioja colmate:
Non vista da voi,
Perfetta non è.

PAT. Lasciate che ciarlino, (*a Mal.*)
Venite, volate...
Signori, finitela,
S' è ver che l' amate...
Paese per noi
La Scozia non è. (*Mal. si divide risolutamente da loro, e si allontana: quando è per uscire si volge, e dà loro un addio. In questo cala il sipario.*)